

PMGF 286

Il poeta che “più di tutti”, secondo la celebre definizione di Cicerone (*Tusc.* IV 71 = PMGF TB2), “bruciava d’amore” ne era effettivamente incendiato in ogni stagione (vv. 6s.), e persino un *locus amoenus* primaverile (vv. 1-6), dove ogni sussurro della natura sembra dire pace (vv. 3s.), può trasformarsi in un insidioso erbario afroditico per chi ha il cuore in una tempestata (vv. 7-9) cella d’isolamento, sorvegliata da Amore (vv. 10s.). Più che in complessi apparati corali, simili ‘confessioni’ – specie se funzionali al rituale e celebrativo corteggiamento di un *παῖς καλός* – calzavano a pennello a brevi monodie da simposio, quali dovevano essere i *paidiká*, “carmi amorosi per ragazzi”, di natura encomiastica, per cui Ateneo (XIII 601b-c), accanto all’elogio pindarico per Teosseno di Tenedo (fr. *123 M.), cita questi 13 *cola* (per lo più ibicei, alcmani, *hemiepe* e decasillabi alcaici), dalla struttura metrica (triadica? strofe unica?) e linguistica – con i numerosi ionismi e atticismi, frutto forse di una normalizzazione dell’antica patina dorica – incerte, e tuttavia tra i più suggestivi e famosi dell’intera opera del Reggino.

ἦρι μὲν αἶ τε Κυδώνια
 μηλίδες ἄροδόμεναι ῥοῶν
 ἐκ ποταμῶν, ἴνα Παρθένων
 κῆπος ἀκήρατος, αἶ τ’ οἰνανθίδες
 αὐξόμεναι σκιεροῖσιν ὑφ’ ἔρνεσιν
 οἰναρέοις θαλέθοισιν· ἐμοὶ δ’ ἔρος
 οὐδεμίαν κατάκοιτος ὥραν.
 ἴτε† ὑπὸ στεροπᾶς φλέγων
 Θρηίκιος Βορέας
 αἰσσων παρὰ Κύπριδος ἀζαλέ-
 αῖς μανίαισιν ἐρεμνὸς ἀθαμβῆς
 ἐγκρατέως πεδόθεν φυλάσσει
 ἡμετέρας φρένας

Metro: sequenza incerta: i vv. 1, 2, 3, e probabilmente il v. 8 sono ibicei (ibyc: –∞–∞–∞–), i vv. 4, 5, 10 e 11 tetrametri dattilici o alcmanî (4da: –∞–∞–∞–∞), i vv. 7 e 12 (con cui si concludeva un periodo metrico, come mostra lo iato) decasillabi alcaici (ἡipp^d: –∞–∞–∞–∞–∞–∞–∞–∞–∞–∞(III)), il v. 9 è un *hemiepes* (hem: –∞–∞–), mentre del v. 13 restano due dattili (–∞–∞); *varia*: v. 10 αἰσσων (omerico).

Ath. XIII 601b || 1 Κυδώνια A : -ώνια dub. Page || 2 μηλίδες A : μα- Ursinus | ἄροδόμεναι A : -ομέναι dub. Page | ῥοῶν Musurus : -ἄν A || 3 Παρθένων interpr. est Boissonade || 4 κῆπος A : καῖ- Naeke | οἰνανθίδες Musurus : -δος A || 5 αὐξόμεναι : -ομέναι dub. Page | ὑφ’ A : ὑπ’ Stephanus || 7 κατάκοιτος Musurus : -κητος A || 8 τε ὑπο A, crucc. concll. Diehl, Page, Davies : ἀλλ’ ἄθ’ ὑπὸ post Hermann (ἄ- ὕ-), Mehlhorn, fort. recte : all. alia || 9 Θρηίκιος Ursinus, Fiorillo : -ίκοις A : Θρα- dub. Page | hinc versus divisio stropharumque responsio incertae || 11s. ἀθαμβῆς / ἐγκρατέως Schweighäuser, Hermann : ἀθάμβησεν κραταιῶς A || 12 πεδόθεν Naeke : παιδ’ ὄθεν A, unde παιδόθεν Musurus et edd. pll. | φυλάσσει A : crucc. concll. Page, Davies : λαφύσσει West : σολάσσει Müller, Schömann : φλόσεν tempt. Hermann : all. alia || 13 ἡμετέρας A : ἄμ- Schneidewin || per totum carmen numeri (vd. C.O. Pavese, «Eikasmós» III, 1992, 45) dialectusque (vd. vv. 1 -ώνια, 2 μηλ-, -όμεναι, 4 κῆ-, 5 -όμεναι, ὑφ’ ἔ-, 9 Θρη-, 13 ἡμ-) incerti.

Quand’è primavera, sia i meli Cidonî, irrigati dai flussi dei fiumi, là dov’è l’intatto giardino delle Vergini, sia i fiori della vite, che crescono al di sotto degli ombrosi germogli dei pampini, fioriscono; a me invece l’amore in nessuna stagione mai s’acquieta; <perché> (?) Borea fiammeggiante di folgore, che viene di Tracia, slanciandosi impetuoso per impulso di Cipride, con torride follie, tenebroso, impassibile, con forza, totalmente, fa la guardia al mio cuore.

L’azione impetuosa dell’amore, che come un vento gagliardo si avventa sui cuori degli innamorati, era già stata effigiata da Saffo (fr. 47 V.). Ibico la cala qui in un primaverile, virente *locus amoenus*, un “intatto giardino delle Vergini” (vv. 3s. Παρθένων / κῆπος ἀκήρατος; per l’espressione, cf. Eur. *Hipp.* 73-78, nonché *Carm. pop.* PMG 851b), punteggiato di meli cotogni irrigati dalle correnti dei fiumi (vv. 2s. ἄροδόμεναι ῥοῶν / ἐκ ποταμῶν: l’espressione ricorda *H. Hom. Ap.* 263) e rigoglioso di fiori di vite sotto i pampini: il contesto rimanda al giardino afroditico di un altro frammento saffico (fr. 2 V., a sua volta memore di *Od.* XVII 208s.: in Saffo, tra altre dolcezze, acqua fresca tintinna tra i rami di frassino) e ha fatto pensare – anche per la menzione delle “Vergini” – a un sacro recinto, come quello di Artemide Δίκτυννα (cui le παρθέναι si sarebbero consacrate) presso Cidonia, a Creta (i cui rapporti con Samo sono attestati, ma per il tardo V sec., da Hdt. III 44), o più verosimilmente a un τέμενος delle Grazie (come quelli di Pind. *O.* 9,27 e Ar. *Av.* 1100), se proprio in primavera se ne celebrava la festa (cf.

Stesich. *PMGF* 212) e se proprio al dio della vite, Dioniso, esse erano spesso accostate (cf. *Carm. pop. PMG* 871). Forse con una sorta di conflazione dei due precedenti saffici, Ibico contrappone la pace idilliaca del giardino primaverile (v. 1 ἦρι μὲν) all'ininterrotto attacco, stagione dopo stagione, cui l'amore sottopone il suo cuore (vv. 6-13, aperti da un contrappositivo ἐμοὶ δ' ἔρος). Già nel κῆπος ἀκήρατος, del resto, chi brucia d'amore può riconoscere i segni della propria erotica schiavitù, a partire dai "meli Cidoni" (vv. 1s.: si tratta dei cotogni) che, rinomati sin da Alcmane (*PMGF* 99-100), offrono i loro frutti all'esultanza degli astanti per le nozze di Elena e Menealo in Stesicoro (*PMGF* 187,1), per giungere alle infiorescenze della vite (v. 4 οἶνανθίδες: unicismo ibiceo) che fioriscono (v. 6 θαλέθουσιν: per il verbo, eolico, cf. Sapph. fr. 2,9s. V.) rigogliosi (per il fiorente rigoglio primaverile di Eros, ancora una volta, cf. Theogn. 1275s.) "al di sotto degli ombrosi germogli / dei pampini" (σκιεροῖσιν ὑφ' ἔρνεσιν / οἶναροῖσι: la movenza e la nota coloristica rimandano ancora a Eros che fissa "di sotto le sue scure / palpebre" di *PMGF* 287,1s., mentre σκιεροῖσιν ὑφ' ἔρνεσιν influenzerà, forse non solo ritmicamente, Eur. *Ba.* 876), con cui la triade Cariti, Dioniso ed Eros (cf. *Carm. pop. PMG* 871, 873) è finalmente completa.

Ed Eros arriva, impetuoso, perché – a differenza della stagionale divinità teognidea (vv. 1275s.) – in nessuna stagione si corica (v. 7 οὐδεμίαν κατάκοιτος ὄρον: l'aggettivo è un altro unicismo ibiceo). Come il tracio Borea (v. 9: la *iunctura* è nota sin da Hes. *Op.* 553, Tyr. fr. 12,4 W.²; cf. poi Simon. fr. eleg. 25,2 W.²), "fiammeggiante di folgore" (v. 8: per quest'espressione, cf. Soph. *Tr.* 99 e poi Nonn. *D.* XXXI 179s.), egli si "slancia impetuoso" (v. 10 αἴσσων: è il participio iliadico degli assalti, con 8 occorrenze della forma semplice o composta, sempre nella prima parte del verso; riferito a un vento, tornerà in Pind. *I.* 3/4,23s.), "su impulso di Cipride" (v. 10 παρὰ Κύπριδος), "con torride follie" (vv. 10s. ἄζαλέ-/αις μανίαισιν: per le μανίαι di Eros, cf. per es. Anacr. *PMG* 398), "tenebroso" come la tempesta boreale (cf. per es. *Il.* XII 375) e "impassibile" (v. 11 ἀθαμβή: forse neoformazione ibicea, indicherà la sfrontata costanza, che non si sgomenta di fronte a nulla, dell'azione dell'amore, cf. Bacch. 15,58s. ἀθαμβή / ὕβρις). È proprio forse questa odiosa costanza a introdurre l'ultima, sorprendente immagine (vv. 12s.), in cui l'amore-vento si trasforma in un fermo secondino, che "con forza" (ἐγκρατέως: l'avverbio, probabilmente ancora una neoformazione, è forse coniato su clausole come *Il.* V 386 ≅ Hes. *Th.* 618 "(legò/legarono) in solido ceppo"), "totalmente" (πεδόθεν è tratto direttamente dallo sconvolgimento naturale descritto da Hes. *Th.* 679s. "gemeva il vasto cielo / tutto sconvolto e sin dalle radici [πεδόθεν] era fatto agitare il grande Olimpo"), "monta la guardia" (φυλάσσει) al cuore, secondo il *tópos* di 'amore custode', poi ampiamente rappresentato, da Meleag. *AP* XII 157,1 a Prop. II 30a,7-11. Chi viceversa ritenesse inconciliabili le due immagini del vento e del custode dovrà invece ricorrere a un verbo di "sconvolgimento": λαφύσσει (West: "divora", come il tracio Borea in Simon. fr. eleg. 25,3 W.²) o ancor meglio σαλάσσει (Müller, Schömann: "scuote", con lo stesso valore di τινάσσει, per cui cf. Hes. *Op.* 679s. e Sapph. fr. 47 V.) sono in tal caso concrete possibilità alternative.